

1.

Mi svegliai di soprassalto, tossendo, come se avessi ingoiato vetri. Mi girai su un fianco e vomitai un denso fiotto di terra nera. Ero riverso in uno stretto budello di roccia e sentivo solo dolore.

In tasca, qualcosa di duro mi faceva male al fianco: controllai e trovai uno strano idolo. Una piccola statuetta deforme e grassa, dalle fattezze protoumane; il volto, occhi famelici e fauci ferine, era un'angosciante maschera d'ira.

-
- Riposi la statuetta nelle tasche. → [16](#)
 - Turbato la gettai lontano, nel buio. → [40](#)

2.

Come eterni amanti, la scogliera e l'oceano di terra sembravano non avere fine. E con loro, il mio cammino.

Poi notai un piccolo molo di pietra che si allungava fino a una terrazza rotonda, protesa sul mare di sabbia. Al centro dello spiazzo circolare, un basso parapetto proteggeva un piedistallo quadrato, rivolto all'orizzonte oscuro.

M'avvicinai con timore, in quel mondo tutto emanava una silente minaccia, l'inerzia di un pericolo pietrificato.

Il blocco di pietra e il pavimento intorno erano coperti di grandi schizzi scuri, molto vecchi. Sulla cima del piedistallo vidi un alloggiamento rettangolare; mi ricordò subito la base della statuetta che avevo in tasca quando mi ero svegliato.

- Infilai lo **Strano idolo** sul piedistallo. → [44](#)
- Guardai l'orizzonte ancora una volta, poi continuai il cammino. → [33](#)

3.

Protesi il braccio in avanti mostrando la statuetta, ma il clone rimase del tutto indifferente, il suo sguardo era intriso di malvagia noncuranza.

L'idolo emanò un bagliore accecante, si fece rovente e io lo lanciai verso il mio nemico. Feci un passo indietro, spaventato, ma non riuscii a distogliere gli occhi da quello spettacolo.

Un vapore denso e acre s'innalzò dalla roccia ribollente, il calore era così intenso che sentii la pelle bruciare. Poi dalla nube emerse un mostruoso colosso di roccia e magma, i suoi occhi erano voragini fiammeggianti sul mio avversario.

Fulmineo, il mostro lo caricò con la furia di un toro cieco. Lui tentò di schivare l'attacco, ma come poteva sfuggire a una montagna? Il gigante lo afferrò e iniziò uno scontro furibondo, anche se impari.

Sentii un rombo di roccia che scorre sovrastare il frastuono della lotta e vidi che la porta si stava aprendo! Senza indugi mi lanciai nel passaggio, lasciandomi alle spalle quel luogo maledetto.

*Ricordati che non hai più lo **Strano idolo**.*

→ [33](#)

4.

Quando l'idolo fu grande quanto il piedistallo, il suo peso frantumò il basamento; pezzi di roccia schizzarono in ogni direzione. Feci un passo indietro, spaventato, ma non riuscii a distogliere gli occhi da quello spettacolo.

Un vapore denso e acre s'innalzava dalla roccia ribollente, il calore era così intenso che sentivo la pelle bruciare. Poi dalla nube emerse un mostruoso colosso di roccia e magma, i suoi occhi erano voragini fiammeggianti.

Ancor prima di capire cosa fosse, il mostro mi caricò con la furia di un toro cieco. Tentai di schivare l'attacco, ma come potevo sfuggire a una montagna? Venni travolto.

Il gigante mi afferrò, mi strappò gli arti uno ad uno e, senza alcuna fatica, mi spezzò come un fucello.

Solo allora si spense il mio urlo lacerato, nel misericordioso oblio della morte.

5.

Quelle che da lontano mi erano sembrate piante, si rivelarono invece strane concrezioni dalle forme contorte. Ne sfiorai una e quella si dissolse in un mucchio di polvere.

Immaginai che quella foresta, un tempo viva, fosse stata prosciugata di ogni linfa vitale, cristallizzata per l'eternità, in una stasi tanto innaturale quanto effimera.

Per la prima volta m'accorsi con stupore che quel mondo sotterraneo non era dominato dall'oscurità, ma da una soffusa luminescenza nelle sfumature del blu.

Che luogo impossibile era mai quello? Dovevo capirlo e, se mai ne esisteva una, trovare la via di casa.

→ **13**

6.

Ormai annichilito dall'orrore non riuscivo più a sopportare quei suoni terrificanti, così mi premetti le mani sulle orecchie, nella speranza di porre fine allo scempio.

Ma l'urlo della creatura divenne un ululato infernale, mentre la sua carica si fece turbine inarrestabile. Iniziai a urlare anche io, così forte che mi si spezzò la voce. Eppure il mio grido scomparve, soverchiato dal lamento della creatura.

Mi sentii afferrare e sollevare da terra, aprii gli occhi e vidi un essere opalescente e indescrivibile, con tre volti torturati, pallidi, dallo sguardo angosciato.

In uno riconobbi me stesso, il secondo era quello di un uomo, il terzo, forse, quello d'una ragazza. Sapevo che quei volti erano importanti per me, ma non potevo reggerne a lungo la vista in quello stato: c'erano troppe cose sbagliate in essi, troppe cose di un altro mondo.

Quando le bocche si spalancarono come fauci demoniache, per urlarmi addosso il loro lamentoso dolore, fu troppo: persi la ragione. Mentre sprofondavo nell'oblio, mi parve di cogliere una parola in quel grido intollerabile: *svegliati*.

Poi fu il nulla.

→ **52**

7.

Presi la rincorsa e mi lanciai verso la liana più robusta; quando l'afferrai, la sua consistenza spugnosa e calda mi disgustò. Stavo per lasciare la presa ma la liana si animò e si avvinghiò al mio braccio velocissima!

La pressione delle spire era enorme, sentii subito gli schiocchi delle ossa polverizzate. Il mio urlo di dolore non uscì mai dalla gola: l'estremità della liana s'accartocciò, spalancandosi in una fauce slabbrata di zanne irregolari.

Con uno scatto fulmineo la bestia mi strappò via il volto e, con esso, l'ultimo alito di vita.

8.

In fondo alla scala mi trovai in un singolare corridoio dalle pareti lisce e lucide, come se fossero state levigate con un'attenzione certosina. Mi avvicinai e vidi che si trattava di ossidiana!

L'intero corridoio sotterraneo, di cui non vedevo il soffitto, era stato scavato in una colossale vena di vetro lavico. Che spettacolo incredibile, non riuscivo a credere ai miei occhi...

Dopo alcuni minuti persi ogni riferimento: in qualunque direzione guardassi, il corridoio correva lontanissimo, sfumando il suo nero nel buio.

Per quanto ne sapevo, poteva essere infinito.

9.

Mi persi in un intricato dedalo di gallerie e più mi inoltravo, più le pareti mutavano. Da solida roccia divennero uno strano minerale, un cristallo lattiginoso e trasparente, che mi lasciava intravedere tenui bagliori in un oceano d'oscurità.

Persi la cognizione del tempo, camminai in una sorta di trance onirica, ma quando mi ripresi vidi che la galleria s'era fatta enorme, le pareti avevano virato al viola e, cosa più impressionante, ombre gigantesche fluttuavano nell'oscurità dietro ai cristalli.

Toccai la parete opalescente, era calda. Ne rimasi turbato. Continuai a scendere e il cristallo passò dal viola al blu profondo, quasi nero.

Nulla turbava la quiete di quelle profondità, né il passaggio lento e incurante delle colossali ombre esterne.

-
- Tentai di comunicare con le entità esterne. → [22](#)
 - Continuai la discesa. → [33](#)

10.

Chiusi gli occhi, lo abbracciai senza timore e così fece anche lui: aveva forse alternative?

Più l'abbraccio si prolungava e più in quell'unione sentii un profondo senso di riconciliazione.

Non so quanto tempo passò, ma ad un tratto caracollai in avanti e, quando riaprii gli occhi, il mio clone era scomparso...

Sentii un rombo di roccia che scorre e vidi che la porta si stava aprendo! Senza indugi mi lanciai nel passaggio, lasciandomi alle spalle quel luogo maledetto.

→ [33](#)

11.

Il cunicolo era così stretto: dovevo strisciare come un verme e continuavo a tagliarmi sulle rocce affilate; in bocca avevo l'arida acredine della terra e della polvere.

Strisciai fino a perdere la cognizione del tempo e cominciai ad avere paura: il cunicolo si stava stringendo? E cos'era quell'odore intenso che mi parve di cogliere?

- Dopo tutta quella fatica non potevo tornare sui miei passi. → [29](#)
- Strisciai all'indietro per andare nella direzione opposta.
→ [26](#)

12.

Non so perché, ma quella creatura mi trasmetteva un profondo senso di saggezza nella sofferenza. Una calma inspiegabile mi pervase e trovai il coraggio di rivolgerle la parola.

«Non ricordo nulla. Non so il mio nome, non so perché sono qui, né come ci sia arrivato. Puoi aiutarmi?»

Il mostro continuò a fissarmi, immobile, per un tempo infinito; solo il fango si muoveva: colava senza sosta dalla sua pelle,

mutando il volto deforme.

Poi la sua voce, profonda e aliena, mi esplose in testa senza che aprisse bocca, se mai ne aveva una.

«Tu non sei solo. Devi tornare, non c'è molto tempo.»

Lo guardai interdetto, quelle parole non avevano alcun senso per me.

«Cosa stai dicendo? Non capisco! Aiutami!» gridai con rabbia.

La creatura mi fissò per un altro eone, poi *parlò* di nuovo.

«Sei circondato di nemici, guardati dal Conclave Obscurum.»

Era inutile, non capivo, lo sconforto m'invaso.

«Dimmi, uomo, mi trovi bella?»

Pensai d'aver capito male, alzai lo sguardo verso l'abominio e, con sgomento, capii che aspettava una risposta.

-
- Il suo aspetto era insostenibile, fui sincero. → [35](#)
 - Era tutto troppo assurdo, mentii senza remore. → [30](#)
 - Gli mostrai lo **Strano idolo**. → [50](#)

13.

Camminai per ore nella foresta pietrificata poi l'ambiente cambiò senza che me ne accorgessi. Mi trovavo su un litorale: alla mia destra, una nuda scogliera verticale; alla mia sinistra, un oceano di terra si perdeva all'orizzonte... Ero incredulo!

Mi trovavo ancora all'interno di una caverna colossale, ne vedevo la volta, seppur lontanissima, e tutto sfumava nei toni del grigio e del marrone.

Lunghe onde di terra umida s'infrangevano sulla spiaggia, cariche di grassi lombrichi neri; a migliaia, con spasmi

disgustosi, scomparivano di nuovo nel terreno, in un ciclo senza fine.

Guardai in ogni direzione, ma vidi solo silenzio e desolazione, una sotterranea sensazione d'irrisolvibile fatalità. Mi sentivo un guscio vuoto, privo di scopo e di energie: ripresi a camminare come un automa. Mentre seguivo l'interminabile scogliera, avevo la sensazione d'essere l'unico vivo in un mondo morto; o forse esattamente il contrario.

Perso nei pensieri e nella perenne ripetizione del paesaggio, per poco non mi accorsi di una grotta alla mia destra, che scendeva ripida nell'oscurità.

-
- Proseguii lungo la scogliera. → [27](#)
 - Entrai nella grotta. → [31](#)

14.

Con uno sforzo sovrumano, mi lanciai in salti sempre più lunghi. M'illusi di potercela fare, quando una roccia si girò su se stessa, rivelando la sua vera natura. Quelli non erano sassi, ma carapaci! La fila di rocce era una colonia di fossili viventi, come mai ne avevo visti prima.

Finii sulla creatura, che reagì con uno scatto fulmineo; le infinite zampe chitinee, dure e acuminate come spade, mi dilaniarono la gamba. Il dolore fu così inatteso e lacerante da annebbiarmi il cervello.

Solo quando precipitai nel fango bollente capii che l'agonia non era ancora finita, che alla sofferenza non c'è fine. Mentre la pelle si staccava dalla carne, il mio urlo si perse nelle

profondità della pozza, soffocato dal fango rovente che m'inondò la gola.

15.

Il mostro mi guardò con una nuova luce negli occhi fangosi, che fosse ammirazione?

«Complimenti, uomo, ben fatto. L'intelligenza è una caratteristica rara, eppure indispensabile per ciò che ti attende.

Ma non qui: devi svegliarti! Risorgi dalla tua tomba di terra!»

Prima che riuscissi a riprendermi da parole così inaspettate il mostro s'inabissò, scomparendo nel fango, sua essenza e dimora, per sempre.

→ [9](#)

16.

Mi guardai attorno, ancora intontito, e realizzai che il cunicolo era una sorta di sarcofago naturale in cui giacevo da chissà quanto tempo. Com'ero arrivato lì? Impossibile spiegarlo.

Così come alzarsi, il passaggio era troppo basso, dovevo strisciare. M'imposi concretezza e guardai prima oltre la mia testa, poi oltre i piedi: il cunicolo proseguiva in entrambe le direzioni.

Dal basso una corrente umida e calda, forse un gorgoglio? Dall'alto, silenzio assoluto.

-
- Strisciai in direzione della corrente. → [26](#)

- Mi trascinai verso il silenzio. → [11](#)

17.

Estrassi il rotolo dalla sabbia e lo lisciai sulla gamba: era un foglio con dentro una penna. La carta era molto sgualcita, ma nuova, non sembrava fosse lì fuori da molto tempo. Il foglio, strappato da un blocco note o un libro, era vuoto su un lato, mentre sull'altro c'era la griglia di un telegramma. Al centro, una sola frase, scritta a mano in stampatello:

URGE VOSTRA IMMEDIATA PRESENZA

Parole che non mi dicevano nulla, prive di senso in quel mondo desolato. Eppure, nel profondo, qualcosa di me reagiva al messaggio. C'erano un tempo e uno spazio in cui ne conoscevo il significato e in cui esso era addirittura decisivo, lo sentivo. Ma non in quel mondo: lì era solo un oggetto sepolto nella terra e dimenticato, proprio come me.

*Se vuoi tenere **Foglio e penna**, ricordati di averli raccolti.*

→ [2](#)

18.

Camminai in rispettoso silenzio, accompagnato dalla macabra parata di corpi imprigionati nell'ossidiana, fino a che giunsi al

termine del corridoio, una parete di roccia nuda.

Ai suoi piedi, una scanalatura irregolare a forma di U rovesciata rivelava un portale sigillato; al suo centro c'era un piccolo incavo a forma di goccia.

Ebbi l'impressione d'essere osservato, alzai lo sguardo e vidi un grosso fascio di filamenti organici che si perdeva nell'oscurità; avvolta in esso, pendeva nel vuoto un'enorme massa carnosa e pulsante. Solo guardandola con più attenzione mi resi conto che poteva essere un gigantesco cuore tumescente. Gli orrori di quel luogo maledetto non mi davano tregua...

La massa pulsava con un ritmo lento e irregolare, ma ad ogni mio passo, il battito aumentava. Quando gli fui sotto, realizzai la sua vera, spaventosa natura: quello non era un cuore, ma una sorta di mostruosa sacca amniotica! Una creatura dormiente giaceva al suo interno, raccolta in posizione fetale.

→ [37](#)

19.

Il mostro mi trafisse con uno sguardo implacabile, inerte e tremendo: la risposta era sbagliata.

«Mi aspettavo una risposta stupida, ma non fino a questo punto. La tua ottusità mi disgusta: non meriti di risvegliarti.»

Con un latrato disumano, i lineamenti si fecero ancor più spaventosi e, nel fango, si spalancò una voragine verticale, famelica e tagliente.

Il mostro scattò fulmineo come una vipera e, in un istante, fece

pasto della mia essenza.

20.

In preda al panico strisciai senza meta, trascinandomi con fatica immane in quell'oceano di oscurità. Tremavo per lo shock e mi accorsi di avere in bocca il gusto salato delle lacrime. Ma non mi fermai, continuai a strisciare.

Alla mia sinistra si levò un urlo spaventoso e sentii avvicinarsi una mole poderosa; era tanto massiccia che venni investito dallo spostamento d'aria e, con esso, dal suo lezzo antico e metallico, un misto di cuoio e sangue.

Senza più speranze, mi rannicchiai tremante di panico, pallido simulacro di ciò che ero stato.

→ **6**

21.

Non appena trovai la soluzione mi si annebbiò la vista, ebbi un mancamento e, quando tornai in me, ero immerso nell'oscurità più assoluta. Cos'era accaduto? Non c'era fine alle assurdità?

Fu in quel momento che lo udii: da un punto indistinto, lontano, giunse un orribile lamento soffocato, un ululato sofferente che non riuscii a definire se umano o bestiale.

Mi fece rabbrivire così tanto, da non avere nessuna intenzione di scoprire chi o cosa potesse emettere un suono del genere.

22.

Appoggiai le mani sulla parete, poi il viso; il calore dei cristalli mi diede sollievo, mi infuse un torpore che mi spinse a chiudere gli occhi. Poi ricordai che volevo comunicare con le entità fluttuanti. Senza aprire gli occhi sbattei i pugni sulla roccia più volte, con violenza.

Mi aspettavo di udire un tonfo attutito, invece uno schianto stordente mi riportò alla realtà in modo traumatico. Tutto il cristallo era entrato in risonanza, moltiplicando senza fine ogni mio colpo.

Mi allontanai spaventato verso il centro della galleria, ma era troppo tardi! Attratta da quella vibrazione cosmica, una delle entità più grandi si accostò: era così immensa da oscurare l'intera caverna. Quando mi resi conto che aveva avvicinato solo la testa, crollai in ginocchio.

Apparve un enorme occhio disumano, folle, spezzato e moltiplicato negli infiniti riflessi del cristallo. Il suo sguardo alieno mi trafisse con l'implacabile malvagità dell'indifferenza, e spazzò via la ragione.

Poi i cristalli esplosero in un boato astrale e anche il mio corpo fu annientato da una tempesta di schegge, affilate come atomi.

23.

Notai che qualcosa, in lontananza, sembrava sporgere dalle pareti. Mi avvicinai con circospezione e, con orrore, capii che

dall'ossidiana fuoriuscivano arti umani!

Una distesa infinita di gambe e braccia magrissime, nel colore giallo della morte, pendevano inerti, come se ossidiana liquida fosse colata su quei poveretti, imprigionandoli per sempre. Che fine inconcepibile, che posto era mai quello?

Mi si strinse il cuore quando vidi mani intrecciate tra loro, come a darsi conforto per l'eternità; altre aperte e protese, in cerca di un aiuto che non sarebbe mai arrivato; altre ancora abbandonate a terra, inerti e sfibrate.

Travolto da una sconfinata tristezza, non riuscii a trattenere le lacrime.

-
- Esaminai le mani che potevo raggiungere. → [48](#)
 - Continuai a camminare. → [18](#)

24.

La gemma a forma di lacrima entrava perfettamente nell'incavo del portale e quando la posizionai si sentì un forte scatto, poi un rombo di roccia che scorre: la porta si stava aprendo!

Senza indugi mi lanciai nel passaggio, lasciandomi alle spalle quel luogo maledetto.

→ [33](#)

25.

Corsi più veloce che potevo, ma durò poco; non avevo dolori, ma zoppicavo così tanto che dovetti fermarmi.

Riposai qualche secondo, ripartii, ma era impossibile, sentivo la gamba destra sempre più rigida, paralizzata.

Ero terrorizzato, cosa mi stava succedendo? Volevo svegliarmi da quell'incubo, ma non c'era tempo per una tregua: il lamento esplose di nuovo, e adesso era davvero vicino!

→ [32](#)

26.

Emersi in un'ampia caverna, satura dei vapori asfissianti della pozza di fango che la riempiva. Grandi bolle oleose salivano lente e increspavano la lucida superficie, scoppiando in una dissonanza di rigurgiti nauseabondi. Una fila irregolare di rocce ruvide attraversava la pozza da una sponda all'altra, mentre la volta era infestata di grosse liane nerastre. La loro superficie umida riluceva mentre ondeggiavano lente, mosse dai vapori del fango rovente.

-
- Guadai, saltando da una roccia all'altra. → [51](#)
 - Mi lanciai verso la liana più vicina. → [7](#)
 - Tornai indietro e proseguii nell'altra direzione. → [11](#)

27.

Camminare mi dava serenità: la percezione del mio corpo in movimento era calda, piacevole; il suono cadenzato dei passi

donava ritmica coerenza ai pensieri.

Mi trovavo in una situazione assurda, folle, ma non mi interessava capire come fossi finito lì o se quell'esperienza fosse reale. Ciò che desideravo con tutto me stesso era comprendere il senso di quel viaggio, lo scopo ultimo.

Ero certo che, in un modo o nell'altro, gli indizi per rispondere a quella domanda fondamentale fossero nascosti nelle pieghe di quella realtà, per quanto improbabile apparisse.

Ironia del destino, o volontaria reazione cosmica, vidi che dalla sabbia sbucava qualcosa, forse un foglio di carta arrotolato.

-
- Controllai l'oggetto nella sabbia. → [17](#)
 - Continuai a camminare. → [2](#)

28.

Fissai per lunghi secondi il suo volto liquefatto, dai lineamenti bestiali e disarmonici. Per ogni pezzo che colava via ne sgorgava uno nuovo, in un vomitevole ruscellare.

Sussultai quando la voce del mostro, profonda e aliena, mi esplose in testa; la sua bocca, se mai ne aveva una, non si era mossa.

«Sei al bivio tra la Città della Verità e la Città della Menzogna. Nella prima tutti dicono la verità, nella seconda tutti mentono. Incroci un uomo: cosa gli dici per essere sicuro di raggiungere la Città della Verità?»

Rimasi interdetto; mi aspettavo di tutto da quella creatura, tranne un indovinello. La osservai ancora per un istante, poi mi concentrai sulla risposta da darle.

-
- «Portami alla Città della Verità.» → [43](#)
 - «Portami alla Città della Menzogna.» → [19](#)
 - «Portami alla tua città.» → [15](#)
 - «Portami alla città dove non vivi.» → [49](#)

29.

Proseguii imperterrito, incurante della fatica, della sporcizia e del cunicolo sempre più stretto. Un inspiegabile parossismo mi spingeva avanti, come se non esistesse altro scopo al mondo. Quell'odore grasso e lussureggiante aumentava a ogni mio movimento; quando divenne soffocante emersi in una caverna immensa.

Non potevo credere ai miei occhi: una foresta di piante sconosciute, carnose e contorte, si perdeva a vista d'occhio nel buio.

-
- M'inoltrai nel sottobosco, alla ricerca di un sentiero.
→ [5](#)
 - Tornai indietro e proseguii nell'altra direzione. → [26](#)

30.

Fissai per lunghi secondi il suo volto liquefatto, dai lineamenti bestiali e disarmonici. Per ogni pezzo che colava via ne sgorgava uno nuovo, in un vomitevole ruscellare.

Poi presi coraggio e mentii.

«Sei meravigliosa, non ho mai vista niente di più bello in vita mia!» esclamai convinto.

Il mostro mi trafisse con uno sguardo implacabile, inerte e tremendo; non l'avevo ingannato.

«Mi aspettavo una resa vile, ma non fino a questo punto. La tua debolezza mi disgusta: non meriti di risvegliarti.»

Con un latrato disumano, i lineamenti si fecero ancor più spaventosi e, nel fango, si spalancò una voragine verticale, famelica e tagliente.

Il mostro scattò fulmineo come una vipera e, in un istante, fece pasto della mia essenza.

31.

La grotta scendeva molto ripida, tanto che presto dovetti aiutarmi con le mani, quasi sdraiato sul fondo. L'ingresso e la parte iniziale sembravano naturali, ma più scendevo, più l'aspetto della galleria si fece artificiale.

Le pareti da ruvide e irregolari, divennero lisce e a squadra; sul fondo comparvero dei gradini, senza i quali sarebbe stato impossibile continuare la discesa.

Chi aveva scavato quella galleria?

-
- Continuai a esplorare la grotta. → [8](#)
 - Tornai indietro e ripresi a seguire la scogliera. → [27](#)

32.

C'era una bramosia così eccitata e brutale in quell'ululato, che mi balzò il cuore in gola. Era sempre più vicino! Non ricordavo il mio nome, ma ero certo che il lamento, nella sua disarticolata vibrazione, lo stesse invocando.

Cambiai di nuovo direzione, per allontanarmi dalla mostruosità che tanto mi cercava, quando le gambe cedettero e, con orrore, franai a terra.

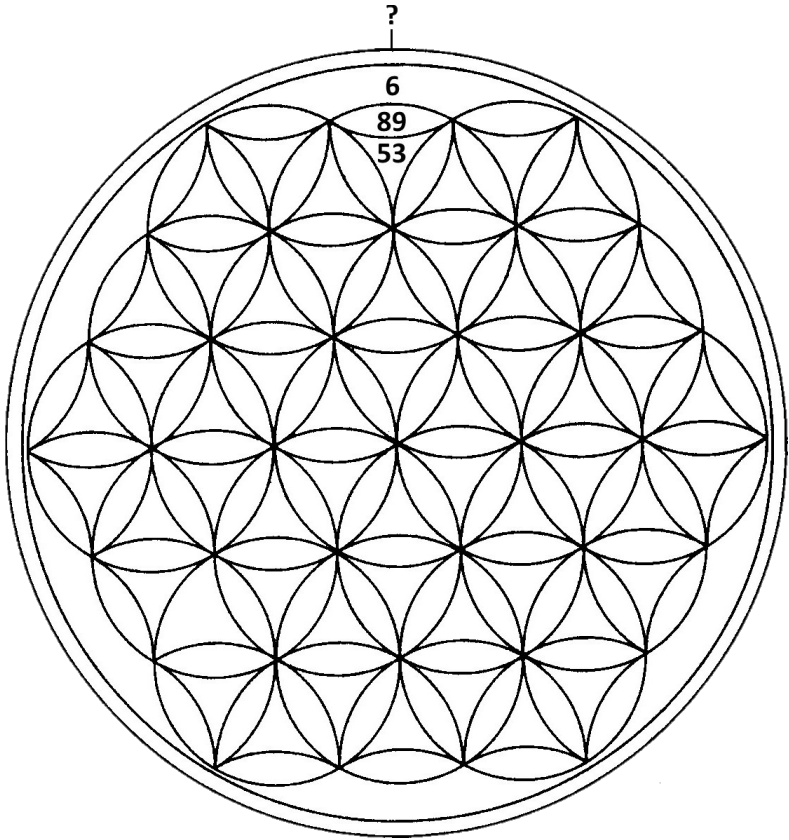
Incredulo provai a muoverle e mi accorsi che non rispondevano più, erano inerti. Le tastai frenetico e rimasi impietrito quando oltre i fianchi, dove mi aspettavo di trovare le mie gambe, sentii invece solo un ammasso di terra bagnata...

→ [20](#)

33.

Ogni volta che riprendevo il cammino mi sembrava di procedere senza fine, ma una fine c'è sempre. Così giunsi a una solida parete con una lastra di pietra al centro.

Uno strano schema di elementi geometrici era inciso sulla piastra: era un enigma e solo risolvendolo avrei potuto proseguire il cammino.



*Se hai con te **Foglio e penna** puoi utilizzarli nella risoluzione dell'enigma. Altrimenti dovrai farlo tutto a mente, senza scrivere nulla.*

La soluzione ti indicherà il paragrafo a cui andare per proseguire.

34.

Saltai da una roccia all'altra più veloce che potevo, ma non era abbastanza, maledizione!

Le rocce vicino alla riva opposta si spostarono, sparendo nel fango. Mi voltai e vidi la stessa scena: ogni roccia stava sprofondando in un rigurgito di bolle. Ormai ne rimanevano pochissime...

-
- Tentai di raggiungere la sponda, sfruttando le ultime rocce rimaste. → [14](#)
 - Attesi l'onda, che sembrava diretta verso di me. → [42](#)

35.

Fissai per lunghi secondi il suo volto liquefatto, dai lineamenti bestiali e disarmonici. Per ogni pezzo che colava via ne sgorgava uno nuovo, in un vomitevole ruscellare.

Poi presi coraggio e dissi la verità.

«No, non ti trovo bella. Il tuo aspetto è spaventoso, quasi insostenibile.»

Ero pronto a una reazione violenta, invece la creatura mi guardò con una nuova luce negli occhi fangosi, che fosse ammirazione?

«Complimenti, uomo, ben fatto. Coraggio e onestà sono caratteristiche rare, eppure indispensabili per ciò che ti attende.

Ma non qui: devi svegliarti! Risorgi dalla tua tomba di terra!»

Prima che riuscissi a riprendermi da parole così inaspettate il

mostro s'inabissò, scomparendo nel fango, sua essenza e dimora, per sempre.

→ **9**

36.

Quando presi la mano tremante tra le mie, tutto lo sgomento e l'orrore per ciò che mi era accaduto da quando mi ero svegliato nel cunicolo scomparvero.

Nell'istante in cui la toccai si distese, il sollievo aveva vinto la sofferenza, e così anche in me; era come se quella mano fosse la mia. Chiusi gli occhi e mi vidi attraverso la nera superficie sfaccettata dell'ossidiana; ero prigioniero in essa e un altro me mi stava dando conforto.

Riaprii gli occhi e vidi che la mano si era aperta: sul suo palmo giaceva una grossa gemma trasparente, a forma di lacrima. In essa vidi il riflesso del mio volto, quello di quando ero bambino.

*Se prendi la **Lacrima trasparente**, ricordati di averla raccolta.*

→ **18**

37.

Il cuore si aprì come un fiore di carne, rovesciando a terra uno scroscio di umori. La creatura, che ora riconobbi come umanoide, distese braccia e gambe; poi cadde a terra,

atterrando in ginocchio.

Si erse in tutta la sua statura e rimasi sconvolto nel riconoscere i miei lineamenti nei suoi. Avevo di fronte una perfetta copia di me stesso.

- Mi affrontai. → [46](#)
- Corsi al passaggio, in cerca di fuga. → [39](#)
- Tirai fuori lo **Strano idolo**. → [3](#)

38.

Non avevo punti di riferimento, ma qualunque cosa stesse succedendo e ovunque mi trovassi, dovevo andarmene da lì.

Mi sforzai per scorgere qualcosa nel buio assoluto, ma era impossibile, l'oscurità era totale, soverchiante.

Toccai il terreno sotto di me e sentii solida roccia: ero ancora nelle viscere della terra. Nella follia, quello era il mio unico punto fermo, mi ci aggrappai saldamente.

Una direzione valeva l'altra, così mi lanciai in avanti e decisi che avrei mantenuto quella direzione fino a che non fosse cambiato qualcosa.

→ [47](#)

39.

Non volevo sopportare la vista del mio clone un secondo di più; lo aggirai e mi lanciai verso il portale di pietra.

La parete era nuda e l'incastro con la porta così preciso da non

permettere d'infilare nulla nella fessura; la lastra era liscia e regolare, senza alcun tipo di appiglio.

L'unica eccezione era l'incavo a forma di goccia che si trovava al centro del portale.

-
- Infilai la **Lacrima trasparente** nell'incavo. → [24](#)
 - Provai a sollevare la lastra di roccia. → [45](#)

40.

Scagliai l'idolo alieno con tutte le forze, oltre i miei piedi. Rimbalzò più volte sulla roccia, poi colsi un rumore smorzato, liquido, come di fanghiglia.

M'imposi concretezza e guardai prima oltre la mia testa, poi oltre i piedi: il cunicolo proseguiva in entrambe le direzioni.

Dal basso una corrente umida e calda, forse un gorgoglio?

Dall'alto, silenzio assoluto.

*Ricordati che non hai più lo **Strano idolo**.*

- Strisciai in direzione della corrente. → [26](#)
- Mi trascinai verso il silenzio. → [11](#)

41.

Mi lanciai all'attacco con un potente gancio al volto; nel momento in cui lo colpì, così fece lui e sentii la mascella spezzarsi. Mio dio, la sua forza era enorme, ero spacciato!

Un dolore lancinante mi trapanò il cervello, lasciandomi

stordito. Provai a reagire, ma io lo sfiorai appena; i suoi colpi invece mi macellarono. Caddi a terra come una bambola spezzata, ogni respiro era un faticoso rantolo gorgogliante. Mentre la terra succhiava avida il sangue, il mio sguardo si spense in quello del demone, che mi guardò morire con immota indifferenza.

42.

Mi fermai e le rocce si stabilizzarono, mentre l'increspatura scorreva sinuosa nel fango; con grandi S, mi raggiunse in un istante.

Non feci in tempo a elaborare nessuna strategia che un'enorme mostro vermiforme si erse dal fango, dominandomi con la sua imponente statura. Si curvò su di me e vidi con orrore che aveva tratti umani, la deforme imitazione del volto di una vecchia.

L'essere sembrava fatto di fango: grossi rivoli di terra fumante colavano lungo il volto e il corpo di quella creatura spaventosa. Sembrava un ciclo di perenne disfaccimento e rigenerazione; il fango colava, cancellando connotati, per poi farli emergere, diversi, dalle carni liquefatte. Ogni colata cadeva nella pozza con il flaccido rumore del pesce sbattuto sulla roccia.

Ero terrorizzato, ma non riuscivo a staccare gli occhi dal mostro; così lui, che mi osservava immobile, continuando a mutare.

-
- Sfidai il silenzio, rivolgendogli la parola. → [12](#)
 - Attesi che fosse la bestia a parlare per prima. → [28](#)

43.

Il mostro mi trafisse con uno sguardo implacabile, inerte e tremendo: la risposta era sbagliata.

«Mi aspettavo una risposta stupida, ma non fino a questo punto. La tua ottusità mi disgusta: non meriti di risvegliarti.»

Con un latrato disumano, i lineamenti si fecero ancor più spaventosi e, nel fango, si spalancò una voragine verticale, famelica e tagliente.

Il mostro scattò fulmineo come una vipera e, in un istante, fece pasto della mia essenza.

44.

La base della statuetta combaciava perfettamente con l'incavo del piedistallo. Non accadde nulla, poi udii uno scatto e l'idolo si abbassò, allineandosi al piano del basamento.

La statuetta emanò un bagliore accecante e si fece rovente, poi cominciò a mutare, come se la roccia di cui era composta stesse crescendo. L'idolo si deformò, bolle sempre più grosse comparvero sulla superficie e il volume aumentò a dismisura.

Sembrava che l'inspiegabile processo non avesse nessuna intenzione di interrompersi.

- Attesi che la trasformazione fosse completa. → [4](#)
- Mi allontanai di corsa, lungo la scogliera. → [33](#)

45.

Provai in tutti i modi a sollevare il portale, a farlo scorrere, ma era impossibile: che errore pensare di poter fuggire...

Mi girai appena in tempo per vedere il mio clone lanciarsi all'attacco: mio dio, la sua forza era enorme, ero spacciato!

Il dolore lancinante mi trapanò il cervello, lasciandomi stordito. Provai a difendermi ma io lo sfiorai appena, i suoi colpi invece mi macellarono.

Caddi a terra come una bambola spezzata, ogni respiro si era fatto un rantolo irregolare e gorgogliante.

Mentre la terra succhiava avida il sangue, il mio sguardo si spense in quello del demone, che mi guardò morire con immota indifferenza.

46.

Ogni dettaglio di quel simulacro era preciso, eppure sbagliato. La somiglianza era impressionante, ma i lineamenti erano corrotti, sul punto di cedere, come se faticassero a rimanere ancorati alla realtà. C'era una maligna degenerazione in quell'essere, la sua stessa esistenza era una sfida all'integrità.

Feci un passo avanti e la creatura fece esattamente lo stesso. Il clone replicava ogni movimento con precisione speculare, era come se i suoi muscoli fossero connessi al mio cervello.

In effetti, cominciavo a sentire laidi filamenti insinuarsi con

invadenza nella mia mente. Stavo assistendo, mio malgrado, a un'agghiacciante riflesso di me stesso nello specchio del male.

- Lo attaccai. → [41](#)
- Lo abbracciai. → [10](#)

47.

Nella privazione sensoriale del buio era impossibile capire da quanto stessi camminando, ma immaginai che fosse da molto perché iniziai a zoppicare.

La cosa peggiorava ad ogni passo, ma non feci in tempo a preoccuparmene perché udii di nuovo il lamento: si era avvicinato! Quel suono gutturale, così carico di rabbia e angoscia confuse, mi terrorizzò. C'era un'urgenza in quel sordo ululato, l'assoluta necessità di trovarmi il prima possibile.

Avrei fatto di tutto per evitarlo, così iniziai a correre nella direzione opposta.

→ [25](#)

48.

Quando mi avvicinai alle mani più basse, non resistetti all'impulso di sfiorarne una e mi sconvolsi nel sentire che era tiepida. D'istinto mi ritrassi, ma poi la toccai di nuovo, pensando di essermi sbagliato, di essere stato vittima della mia stessa suggestione. Invece no, quella mano era viva!

Mio dio, com'era possibile? Tutti quegli esseri umani

– centinaia, migliaia? – erano prigionieri dormienti di una vitrea eternità.

Non riuscivo a capacitarmi di quello spettacolo crudele, e ancor meno sopportai la vista di una di quelle mani ossute quando ebbe un tremito.

-
- Mi chinai e presi la mano tremante tra le mie. → [36](#)
 - Era troppo, me ne andai. → [18](#)

49.

Il mostro mi trafisse con uno sguardo implacabile, inerte e tremendo: la risposta era sbagliata.

«Mi aspettavo una risposta stupida, ma non fino a questo punto. La tua ottusità mi disgusta: non meriti di risvegliarti.»

Con un latrato disumano, i lineamenti si fecero ancor più spaventosi e, nel fango, si spalancò una voragine verticale, famelica e tagliente.

Il mostro scattò fulmineo come una vipera e, in un istante, fece pasto della mia essenza.

50.

In silenzio protesi il braccio in avanti, mostrando la statuetta. La creatura lanciò un latrato disumano e vidi il terrore nel suo sguardo marcio. L'idolo emanò un bagliore accecante e si fece rovente; lo lasciai cadere e il fango lo inghiottì.

Il ribollire della pozza si fece ancora più intenso poi, di fronte al mostro, emerse qualcosa di ancor più grosso e massiccio, un

colosso grondante fango bollente, che si lanciò alla carica come un toro cieco. Travolse il verme e, insieme, si schiantarono contro la parete opposta della caverna. Sembrava un terremoto, pezzi di roccia piovero dappertutto.

Poi il mostro di fango reagì, avvolse il colosso nelle sue enormi spire e lo trascinò nelle profondità della pozza, da cui non riemersero più.

*Ricordati che non hai più lo **Strano idolo**.*

→ **9**

51.

Le rocce erano abbastanza vicine e molto ruvide, iniziai a saltare da una all'altra: m'ero aspettato di scivolare a ogni balzo, invece procedetti con sicurezza.

Ero quasi al centro della pozza, quando notai due cose bizzarre: vicino alla sponda opposta mi parve che alcune rocce si fossero mosse; alla mia destra, invece, con la coda dell'occhio intravidi un'onda morbida incresparsi il fango.

-
- Accelerai la traversata, tenendo d'occhio le rocce. → **34**
 - Mi fermai per verificare cosa fosse quell'onda. → **42**
 - Tornai indietro e proseguii nell'altra direzione. → **11**

52.

Quando riaprii gli occhi, ero al buio, la testa mi scoppiava e avevo dolori dappertutto. Ero coperto di polvere, ne sentivo l'odore e ne avevo pieni il naso e la bocca.

Tossii e nel muovermi sentii qualcosa intorno al polso destro, forse una cinghia? La seguii tastando e trovai una torcia. Premetti l'interruttore e, dopo qualche tentennamento, un fascio tremolante fece luce sulla mia situazione: mi trovavo sotto due grosse lastre di pietra, con le gambe bloccate da una frana.

Pur nella sua disarmante chiarezza, avevo bisogno di tempo per accettare quella situazione. Ma non era certo questo il mio problema, oh no... Lì sotto di tempo ne avrei avuto in abbondanza, almeno finché ci fosse stato un po' di ossigeno.

Perché adesso non ero più prigioniero di un orrido incubo, ma della realtà. E in questa realtà, io ero sepolto vivo...

Soluzioni

28.

La risposta corretta all'indovinello è «**Portami alla tua città.**»
In questo caso infatti l'uomo, che sia onesto o mentitore, ci porterà sempre alla Città della Verità.

33.

I numeri presenti nello schema indicano il totale di ogni forma analoga e rappresentano gli indizi che suggeriscono di trovare il numero totale di cerchi.

La soluzione è **21**: i 2 grandi cerchi esterni e i 19 interni.